

# Spettacoli

Sanremo:  
la Cuccarini  
al fianco  
di Baudo?

ROMA. Bocche cucite a Viale Mazzini sull'ipotesi di Lorella Cuccarini quale partner di Pippo Baudo nella conduzione del Festival di Sanremo. La conduttrice di *Buona Domenica* sarebbe infatti la preferita di Pippo Baudo. L'idea di un'accoppiata Baudo-Cuccarini non dispiacerebbe neppure alla Fininvest che ha sotto contratto la show girl.

In forse  
il concerto  
degli U2  
a Napoli

NAPOLI. Rischia di «saltare» il concerto degli U2 in programma il 9 luglio allo stadio San Paolo di Napoli. Gli organizzatori del tour italiano (che toccherà Verona, Bologna e Torino) hanno denunciato ieri l'inerzia del Consiglio comunale che non concede l'impianto nonostante ben due delibere favorevoli. Potrebbe essere Salerno la tappa «alternativa» degli U2.

## L'INTERVISTA

ROMAN POLANSKI

Regista e attore

«Non cerco scandali, sono troppo vecchio per queste cose. E i rituali sadomaso mi fanno ridere». Il cineasta polacco presenta a Roma «Luna di miele», storia di un'attrazione erotica distruttiva. Nel futuro un film ambientato in Cile

# Il sesso sul filo del rasoio

«Non voglio fare scandali, sono troppo vecchio per questo. E non ho nessuna passione per i rituali sadomaso, anzi mi fanno ridere». Roman Polanski, 59 anni, l'aria sbarazzina di sempre, presenta a Roma *Luna di miele* che esce venerdì nelle sale distribuite da Aurelio De Laurentiis. Da poco papà di una bambina avuta dalla compagna Emmanuelle Seigner, il regista polacco parla dell'eroticismo al cinema.

ma seduce la ragazza e poi, passata la passione, offende i suoi sentimenti, costringendola ad abortire e a piangere ogni attimo di vicinanza? No, per carità! Il fatto che è voi giornalisti pensate sempre che le vicende personali degli artisti coincidano con le storie che mettono in scena. *Luna di miele* racconta una cosa molto

semplice che riguarda tutti. Dice che l'attrazione sessuale si usura velocemente, il che non vuol dire che crolli l'amore o sfiorisca la bellezza. Certo, è difficile stabilire il momento esatto in cui non si ha più voglia di fare sesso con la persona che pure ami. Oscar e Mimi ricorrono ai giochi sadomaso, credendo così di ravvivare il loro rapporto.

È capitato anche a lei?

Mai. Le perversioni sadomaso non albergano nella mia fantasia. Anzi mi fanno un po' ridere.

Per questo ha girato tutta sopra le righe la scena del film, poi utilizzata per il trailer, in cui Mimi anda sotto l'impermeabile di plastica nera maneggia il ra-

solo su Oscar legato alla sedia?

Ma certo. Volevo che facesse sorridere. Non mi interessa lo scandalo, sono troppo vecchio per queste cose. In generale il sesso sullo schermo non funziona (non parlo evidentemente del porno di tipo ginecologico che ha altri obiettivi), o funziona solo fino a quando i personaggi non co-

minciano a scopare. Dopo si crea uno strano imbarazzo nel pubblico, che si sente a disagio e perde aderenza con la storia. Per questo mi concentro sempre sui momenti che precedono l'atto sessuale.

E la crudeltà dei dialoghi? Nigel è turbato dalle descrizioni sessuali di Oscar, dai dettagli erotici, e quell'imbarazzo coincide con quello del pubblico che vede il film?

È proprio ciò che volevo. Nigel è una specie di portavoce del pubblico, come avrà visto intervenire a dire «basta!» ogni volta che la tensione diventa insostenibile.

Il film sembra fare il tifo per Mimi e Fiona. È così?

Non so se tifo è la parola giusta, ma certo trovo che le donne siano più audaci, coraggiose, vitali degli uomini. Sono pronte ad andare «oltre» per affermare la propria felicità. Sono meglio di noi ciò che desiderano.

A proposito di donne decise, che cosa ricorda di Mia Farrow, con la quale girò «Rosemary's Baby»?

Era una donna interessante, spontanea, idealista. Non so cosa sia successo con Woody Allen e forse non lo sapremo mai. Ed è giusto così, perché sono fatti loro.

Adesso cosa farà: un altro figlio o un altro film?

Voglio dedicare a Morgan il massimo del mio tempo per non perdere nessuno di quei momenti irripetibili. E poi girerò un film da un'opera teatrale di Ariel Dorfman intitolata *La morte e la fanciulla*, come quel quartetto di Schubert. È la storia di una cilena che crede di aver riconosciuto il suo torturatore dalla voce e lo sequestra.

## MICHELE ANSELMI

ROMA. Roman Polanski è ancora mezzo addormentato alle 10 del mattino, ma sembra felice. Da qualche giorno è diventato papà di una bambina di tre chili e 850 grammi avuta dalla giovane compagna Emmanuelle Seigner. «L'abbiamo chiamata Morgan. Forse pensando alla Fata Morgana».

A Roma per promuovere *Luna di miele*, film circoscritto da un'aura di scandalo, il cinquantenne regista sfodera un'aria da eterno adolescente: orecchino da pirata al lobo sinistro, capelli lunghi, giacca azzurra su blue-jeans stinti e stivali texani neri. Mischia italiano, francese e inglese nelle risposte: magari non ne può più di parlare del film, ma si concede spiritosamente al tour de force delle interviste. In Francia *Luna di miele* non è stato un successo, per cui l'Italia è diventata una piazza importante, in attesa di quell'uscita americana esposta ai capricci del «consorzio» oltreoceano («Non scriverò tagli»).

Bel titolo *Luna di miele*, gioco di parole che in italiano restituisce meglio dell'originale *Bitter Moon*, il senso del romanzo di Pascal Bruckner edito da Anabasi: «È un thriller d'amore spinto alle estreme conseguenze, la storia di una passione che attraversa ogni fase immaginabile. Per eludere la noia, la coppia scivola di perversione: in perversione, fino all'odio reciproco. Eppure i due amanti non riescono a vivere l'uno senza l'altra», sintetizza Polanski. In realtà le coppie sono due: da un lato Oscar e Mimi, legati da un rapporto ossessivo che ha ridotto l'uomo sulla carrozzina, impotente e paralizzato; dall'altro Nigel e Fiona, giovani coniugi britannici, repressi e inamidiati, alle prese con il loro amore declinante. I quattro si incontrano in crociera verso Istanbul. E per Nigel, travolto dalle confessioni erotiche di Oscar e attratto dalla sensualità staccata di Mimi, niente sarà più come prima. Come per Fiona, del resto.

Polanski, questi due giovani cambiano in meglio o in peggio alla fine della storia?

Chi lo sa? Di sicuro vivono un'emozione forte, una scossa. La loro vita futura sarà meglio descritta in *Luna di miele 2*.

Scherzo, naturalmente. Ma mi piace lasciare nel vago il destino dei personaggi dei miei film. Preferisco che se l'inventi il pubblico ritornando a casa, pensandosi sopra, immaginando possibili soluzioni. I finali aperti sono la mia passione.

C'è chi sostiene che «Luna di miele» sia attraversato da un forte senso del peccato. Ogni gesto estremo rimbalza come un boomerang e crea nuovi dolori, in più lei è polacco...

Sì, ma polacco ebreo. Però non escludo di essere stato influenzato nel subconscio dalla famiglia che mi ha tirato su, che era cattolica. Consapevolmente non penso mai al peccato; non so cosa sia. L'unica morale che riconosco è: non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te. Francamente, fatico a ritrovare una lezione morale nella parabola di Oscar. Quando si sceglie di vivere in un modo così dispendioso bisogna sapere che si è esposti a incidenti di tutti i tipi. Più in alto si va, nelle ricerche delle emozioni, più probabile è rovinosa è la caduta.

Va bene. Ma, per tornare alle due coppie del film, non esiste una via di mezzo tra la noia e la distruzione?

Certo che c'è: sono io l'esempio vivente.

Eppure, non si può proprio dire che la sua sia stata un'esistenza noiosa. Lutti, scandali, amori tempestosi. Ha imparato a convivere con la morte?

Più morte hai intorno, più ti viene fame di vivere.

Emmanuelle Seigner sembra essere diventata ormai la musa di Polanski. Due film insieme, «Frantio» e «Luna di miele», un'intensa love story, ora anche una figlia. Dica la verità, anche lei vede Emmanuelle come Oscar vede Mimi?

Probabilmente. Possiede una bellezza così prepotente, naturale, da non avere bisogno di trucchi. Durante le riprese non c'è stato bisogno di studiare luci particolari per esaltarne la sua presenza: bastava che si piazzasse davanti alla cinepresa e stregava tutti.

Ma lei nella vita non sarà cattivo come Oscar, che pre-



Roman Polanski in alto, Emmanuelle Seigner in «Luna di miele»



Liz Taylor consegna a Michael Jackson uno dei Music Awards

## Jackson trionfa ai Music Awards «Dangerous» e premiatissimo

Serata d'onore, lunedì sera allo Shrine Auditorium di Los Angeles, per Michael Jackson. Vincitore di due premi dell'American Music Awards per l'album *Dangerous* e per il singolo *Remember the Time*, il cantante ballerino ha poi ricevuto il primo International Artist Award, intitolato proprio a lui e alle sue attività filantropiche. Due premiati anche ai Pearl Jam, Mariah Carey e Boyz II Men.

LOS ANGELES. Non è stato il più premiato, ma certo è stato il vero, incontrastato mattatore della serata. Michael Jackson ha concluso da trionfatore la cerimonia allo Shrine Auditorium di Los Angeles dedicata lunedì sera alla consegna degli American Music Awards. I premi, meno importanti dei più famosi Grammy, si basano sulle preferenze di 20 mila americani e sanciscono il gusto torturatore della voce e lo sequestra.

Altri riconoscimenti a Michael Bolton, miglior interprete maschile, K.D. Lang, miglior artista emergente, Bobby Brown, miglior cantante di soul-rhythm and blues. Nella categoria musica country premiata la canzone *Acry Breaky Heart* di Billy Ray Cyrus. Tra le donne, un premio a Raba McEntire, miglior artista e miglior album country (con *For My Broken Heart*), e Fatti La Belle, vincitrice come miglior cantante soul-rhythm, mentre il gruppo femminile En Vogue ha vinto con l'album *Funky Dxivx*. Infine, sul podio sono saliti anche Sir Mix-a-Lot, i Kriss Kross, i Genesis e i Metallica.

# Da qui all'eternità. Ritorna Funari diviso per ottanta

## MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Funari: le istruzioni per l'uso. L'atteso rientro del conduttore è stato annunciato da lui medesimo nello stile che ben conosciamo. Pragmatismo e principi generali miscelati e contrapposti alla maniera «de noantri». Tutti uniti il 2 febbraio davanti a un nugolo di quasi 80 antenne locali (da Tele Alpi a Sardegna 1, passando per Tele Roma 56, Tele Capri e Tele Ischia) che insieme coprono l'intero territorio nazionale (per la precisione l'86%).

L'orario è quello di sempre, quello meridiano che a Funari porta bene, perché lì si affollano le massale che ha straparlato alla lettura dei settimanali femminili per consegnarle in massa a *Panorama* (ma sarà proprio un bene?). Tra feticcine e politica, tra notizie e commento, Gianfranco apre gli occhi alla «sora Rosa», le fa vedere, nero su bianco, com'è brutto il mondo oltre la cortina aromatica dei formelli e oltre l'orizzonte roseo dei prosciutti. Benché, ovviamente, per svol-

gere questo compito di Pigmazione delle casalinghe ci vogliono gli sponsor (carta stampata o carta igienica, in fondo è lo stesso), che «ci mettono i soldi», linea benefica per ogni genere di tv conosciuta. Insomma Funari va alla riscossa partendo da sé, dal basso, o dall'alto che sia. E nel farlo, si prende ovviamente delle soddisfazioni. Neppure tutte quelle che potrebbe, date le circostanze. Qualche battuta di sfuggita verso i socialisti, che gli hanno decretato l'ostracismo in Fininvest, neppure un accenno ai democristiani, che gli hanno fatto vietare anche la Rai. Un affondo su Telemontecarlo, che si sarebbe allineata alla censura del duopolio rivolgendosi ai suoi favori alla italiana Produzioni di Stefania Craxi. Tanto per non far nomi.

Ma, alla fine, Funari è un uomo e non un santo. E magari tutte le vendette si limitassero alle parole. Parole come pietre per i nemici, parole di gratitudine per tutti coloro che hanno reso possibile la ripresa. Tutte

le piccole antenne riunite per l'occasione, più gli sponsor, l'agenzia pubblicitaria Daps e il produttore Sandro Parenzo, nei cui studi romani della Videast si registrerà quotidianamente il programma *Zona franca*. E, così annunciando, Funari ha voluto salutare Milano, la città dove ha lavorato finora e dove ha avuto il sostegno anche molto critico della stampa. Ora torna nella sua Roma, dove ha già comprato una casa bellissima e dove affronterà i «giornalisti più cattivi». Perché Roma, spiega, non è la stessa guardata dall'alto di un attico o vista «a livello stradale».

E comunque il ritorno a casa del «figlio prodigo» Funari avviene sotto il segno degli sponsor e della rinviata, ma anche sotto quello di una impossibilità tecnica che al conduttore pesa moltissimo: la mancanza della diretta. Il sistema complicatissimo di «cassetizzazione» non consente la messa in onda contemporanea su tutto il territorio nazionale. *Zona franca* sarà fornito

Parte dal prossimo 2 febbraio «Zona franca», nuovo programma del popolare conduttore che andrà in onda solo su emittenti regionali «Mi manca la diretta, ma la avrò»



Gianfranco Funari dal 2 febbraio è «Zona franca»

alle antenne (gratis ed amore dei, come direbbe Manzoni) registrato, con all'inizio e alla fine gli sponsor preinserti e nel mezzo gli spazi vuoti per la pubblicità locale. Il che rende impossibile il dialogo diretto con l'amata massaia. Ma Funari sta già pensando a un modo di ripristinare il filo diretto, attraverso trasmissioni regionali da realizzare mensilmente qui e là. Intanto va anche in onda via radio sul circuito CNR (ore 7,30 del mattino) e collabora con quotidiani e settimanali (di cui non facciamo il nome perché, meschini come siamo, non vogliamo fare pubblicità alla concorrenza). Ma come la?

Funari ricorda orgogliosamente di avere 60 anni, un'età alla quale «si ha il diritto e perfino il dovere di pensare anche ad altro, oltre al guadagno». Quindi si concede di lavorare per molto meno dei 9 miliardi che gli avrebbe dato Berlusconi. Lo fa, vuol far capire, per dimostrare qualcosa a se stesso e agli altri. E cita a proposito la frase dell'amato Perini, il qua-

re non debba scervellarsi a cercare la frequenza giusta. Come si dice a Roma, Funari preferisce il «ndo cojo, cojo». La massaia è stata addestrata alla politica, non all'elettronica. Per ora, l'addestramento proseguirà. Stesso orario e stessa formula dell'«edicola» di Italia 1. Davanti a un pubblico seduto in un emiciclo si leggeranno i giornali, di cui Funari è gran sostenitore e banditore. Dice infatti che solo la carta stampata è il vero veicolo dell'informazione. In tv passano sì e no il 40% delle notizie. Il resto è immagine e chiacchiera. Il resto, magari, è anche Funari, e cioè irriducibile voglia di esserci e di apparire. Voglia, più che legittima, di non farsi oscurare da nemici potenti ma non invincibili. Ai quali Funari sta dando una lezione d'orgoglio. La sta dando anche ai cavalieri Berlusconi, che, dall'alto del suo potere etero e cartaceo (intendendo la carta stampata e la carta moneta, senza allusione alla carta igienica) avrebbe di certo potuto sottrarsi ai diktat di Craxi. E forse oggi vorrebbe averlo fatto.